

# Domenica, corteo La scuola s'oppone a Berlusconi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sarà la prima manifestazione contro Berlusconi e il suo governo, quella in programma, domenica mattina, a Roma. Manifesteranno gli insegnanti e, con loro, gli studenti e tutta la società civile. Che vuole una scuola diversa da quella immaginata dal nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio.

Difesa della scuola pubblica come servizio dell'intera collettività, opposizione ai tentativi di «aziendalizzazione» ed equiparazione pubblico-privato, riforma dell'attuale sistema «a partire dallo smantellamento della gestione centralistica del ministero della Pubblica Istruzione». Sono queste le parole d'ordine del corteo promosso dal Coordinamento degli insegnanti romani, e ribadite ieri, a Roma, nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa.

### Saremo 60mila

Critici nei confronti del «modello iperliberista» del governo, gli organizzatori, che sperano di portare in piazza «non meno di 50-60 mila persone», hanno messo l'accento sui «suoi disastrosi risvolti culturali e economici». Sotto accusa, in particolare, il «bonus» per l'accesso alla scuola privata che avrà per il Coordinamento il solo risultato di dirottare le risorse — calcolate in circa cinquemila miliardi — verso i privati, sottraendole così alla riqualificazione della scuola statale.

Un treno speciale da Milano, uno dalla Toscana, una nave dalla Sardegna, decine e decine di pullman da tutta Italia: la manifestazione ha già riscosso un alto numero di adesioni. Promossa — in un primo momento — dal coordinamento degli insegnanti delle scuole romane sulle pagine del «manifesto», alla mobilitazione hanno risposto Ggil-scuola, Cobas, Cidi, Arci, Coordinamento dei genitori democratici, Unione degli studenti e numerose altre associazioni e sindacati della scuola; Rifondazione comunista, Rete e Verdi hanno annunciato la loro partecipazione come partiti; tante, poi, le adesioni a titolo personale: tra gli altri, il capogruppo dei progressisti al senato, Cesare Salvi, il verde Gianni Mattioli, e ancora, Stefano Rodotà, Livia Turco, Giuseppe Chiarante, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, Pietro Ingrao, Renato Zangheri (presidente dell'Istituto Gramsci) e numerosi altri.

Adesioni arrivano anche dal mondo dello spettacolo: sulle pagine del «manifesto», il regista Gabriele Salvatores ha lanciato un appello: «La scuola è da rifare — scrive — ma la parola privato non si addice alla formazione di un individuo».

### La scuola è il futuro

Molti sono i motivi di preoccupazione che muovono la manifestazione, che si presenta come «la prima in opposizione al governo Berlusconi»: la scuola vista come terreno di confronto «competitivo» — dichiara il coordinamento insegnanti romani — come se per risolvere i suoi problemi bastasse trasformarla in azienda e metterla sul mercato. La scuola privata è separata — incalzano gli insegnanti — la pubblica è pluralismo, apertura, ed è uguale per tutti. No, dunque, a scuole di serie a e serie b, no a meccanismi di gara quali quelli che vuole istituire il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio.

I promotori sottolineano il valore di una manifestazione organizzata di domenica, aperta a studenti, professori, ma soprattutto a tutta la società civile, perché «con la scuola è in gioco il futuro democratico del nostro Paese». Il corteo partirà alle 10 da piazza Esedra e, prefettura e questura permettendo, raggiungerà piazza Navona.



Un matrimonio gay a Milano

## A Civitavecchia il liceo protesta contro un docente

# Tema: «I gay inquinano» E la classe si ribella

NOSTRO SERVIZIO

### «Via quel prof. L'Arci-Gay si appella al ministro

Una lettera aperta agli studenti del «Guglielmotti» ieri è stata inviata dall'Arci Gay-Arci Lesbica in segno di ringraziamento.

Un'altra missiva ha preso però la strada del ministero della Pubblica Istruzione. A Francesco D'Onofrio l'associazione chiede la rimozione del professore di Civitavecchia: «...Le chiediamo un intervento esemplare che, in applicazione alla legge Mancino contro l'odio razziale, rimuova dall'incarico il docente stesso. L'odio razziale è un reato e come tale va perseguito».

Provvedimenti severi sono invocati anche dal circolo culturale omosessuale «Mario Mili».

ROMA. Tema: «Gli omosessuali inquinano, esponente le vostre considerazioni in merito».

Non è uno scherzo di cattivo gusto, ma la traccia per un compito in classe scelta da un docente del liceo classico «Guglielmotti», a Civitavecchia. Gli studenti però si sono indignati e hanno scatenato un putiferio.

«La mia è stata una provocazione», si giustifica il docente, Antonio Chiacchio, trent'anni di servizio dietro le spalle, «una provocazione con cui ho invitato gli studenti a un confronto. Penso che l'insegnamento debba basarsi anche sulla dialettica, nel rispetto di tutte le opinioni». La particolarità delle sue idee però è nota; e anche il preside, che pure non vuole sbilanciarsi, ammette implicitamente che qualcosa non va: «Conosco le idee del professore, io non le condivido, ma guardate che è una persona con cui si può ragionare».

Il tema avrebbe dovuto essere svolto lunedì mattina. Ma quando il docente ha letto la traccia di attualità, gli studenti sono inorriditi: «Io credo che la giustificazione e la legittimazione delle varie forme di anomalie sessuali, come addirittura il matrimonio tra omosessuali, costituiscono una ulteriore tappa di un'altra specie di inquinamento,

quello umano, non meno grave di quello ecologico. Esponete la vostra opinione su questo pensiero».

La III C ha subito contestato il contenuto della traccia e un gruppo di ragazzi ha scritto una lettera, poi consegnata alla stampa. Nello scritto si legge: «Riteniamo che alla base di ogni insegnamento debba esserci l'educazione al rispetto e alla tolleranza verso tutti gli individui. Se questo non accadesse, sarebbe il fallimento dell'intero sistema scolastico, un nuovo tassello nella degenerazione culturale della società». E poi: «Ci chiediamo come possano accadere episodi come quello della citazione del nostro professore, che si atteggia a difensore della moralità, in una scuola libera e democratica».

La lettera ha le firme di cinque dei 23 ragazzi della III C, gli altri si sono dissociati e, comunque, non hanno svolto il tema. Solo uno studente, Daniele, ha voluto provarci: «Posso dire di avere rispetto per le persone diverse sessualmente — si legge nel suo tema — ma non le giustifico e non legittimo assolutamente i loro comportamenti. Allo stesso modo non riconosco agli omosessuali diritti particolari, come quello del matrimonio, dell'abitazione, oppure quello ancora più assurdo di adottare bambini. Nonostante tutto però la posizione

espressa nel titolo sembra creare una barriera troppo drastica tra collettività e diversità e non può essere espressione di una società che vive alle soglie del Duemila». Il ragazzo, ha detto il professore Chiacchio, ha in parte dissentito dal pensiero proposto; non per questo gli sono state poste obiezioni da parte mia. Anzi, gli ho dato un bel 7».

Il preside del liceo, Armando Roberto, cerca di sdrammatizzare: «Mi sembra che professori e ragazzi abbiano esagerato». Ma la vicenda è comunque diventata un caso nazionale. Anche molti genitori, del resto, informati dell'accaduto dai propri figli, si sono indignati. E c'è chi ha preso carta e penna, chiedendo al ministero della Pubblica Istruzione e al provveditorato agli studi di intervenire, con un'indagine conoscitiva, ovvero con una ispezione in piena regola da compiere nella scuola «Guglielmotti».

Finora, comunque, nessuna presa di posizione da parte del ministero della Pubblica Istruzione, è arrivato solo un caustico commento: «Al dicastero non spetta di sindacare gli argomenti che i professori propongono. È fondamentale però che il docente riconosca agli studenti piena libertà di espressione e che idee diverse non vadano a incidere sul giudizio di merito».

### «I significati del bianco e nero di Schindler's List»

Cara Unità,

chi ha visto «Schindler's List» sicuramente è restato colpito da uno degli elementi che ha contribuito a dare al film forza di realismo e di maggiore intensità emotiva, e cioè le riprese in bianco e nero, come se si trattasse di un vecchio documentario. Io però credo che lo scopo di Spielberg fosse un altro, abbastanza palese e sicuramente molto più importante: esistono nella storia dell'uomo periodi in bianco e nero? Sicuramente il periodo dell'invasione e del dominio nazista è tra questi. Io non conosco l'angoscia, la fine totale della speranza, l'umiliazione di chi ha vissuto e subito quel periodo, il senso inconsolabile della perdita di ogni certezza, di ogni cosa propria, del proprio corpo e di «se stessi». Io ho solo 30 anni, ma il pensare in modo approfondito a queste violenze mi fa vedere in «bianco e nero». La perdita del colore: di che colore erano gli elmetti e le giacche dei poliziotti negli stadi cileni? Sono forse colorati gli interni delle fabbriche, dei luoghi di lavoro? Di che colore sono i pensionati, i malati di Aids, i poveri, gli emarginati? Il colore in questi casi, come in altri centomila, non ha alcuna importanza, «non esiste», perché non serve. Il colore segue l'estetica, il bello, mentre il brutto, il violento, l'angoscioso, sono sempre — secondo me — in bianco e nero. E sempre più spesso, ultimamente, la mia televisione perde il colore, per esempio durante i telegiornali, quando si parla del nuovo governo, ed anche i programmi più colorati, i telegiornali, la pubblicità stanno perdendo colore, come pure alcune facce che si incontrano al bar o per la strada, e come molti comportamenti «strani» e «nuovi» di conoscenti ed amici. Credo che da ora in avanti sarà meglio vigilare attentamente, perché potrebbe servire una mano di colore allo storia futura. Potremmo cominciare dal rosso, cosa ne dite compagni?

Fabrizio Tessari  
Ficarolo (Rovigo)

### «Noi giovani ci associamo per contare»

Quante volte abbiamo letto su quotidiani o ascoltato in televisione pareri critici sull'atteggiamento d'indifferenza che gran parte dei giovani terrebbe verso la «polis» (particolare tipo di città-stato, che fu proprio dell'organizzazione politica greca in età classica, ndr), tanto nel suo stato quanto nel suo evolvere? Quante volte i giovani sono stati presentati come lontani e distaccati, quasi assenti, dalla società, impegnati solo nella ricerca del divertimento? Ebbene sì! Questo traspare da una gioventù che non ha trovato al suo passaggio valori in cui credere, ideali per cui combattere. Tutto viene preparato, pronto al consumo, senza la benché minima possibilità d'interazione, tra l'altro attraverso meccanismi e procedure merce fin dalla radice. Chi tenta di uscire dal gioco, di comportarsi secondo la propria coscienza senza doversi necessariamente adeguare o piegare a più o meno squallidi metodi operativi, viene sistematicamente bloccato. I più fortunati vengono semplicemente emarginati, gli altri restano letteralmente invischiati, privi di fiducia e completamente demoralizzati, nella serie infinita di difficoltà che incontrano. Non è quindi molto difficile comprendere l'atteggiamento assunto da una intera generazione di ragazzi nei quali, come è normale che sia, brucia la voglia di «migliorare» il sistema. Non sono i ragazzi ad essere indifferenti alla società, bensì la società ad essere chiusa alle nuove generazioni forse perché implicitamente trasporta «nuovi, diversi, più limpidi «modi operandi». Tale esclusione implica una repressione e ricerca di sistemi alternativi — e spesso sconosciuti — di sfogo. Oggi assistiamo all'ennesimo tentativo di partecipazione giovanile: molti ragazzi ricaricati dal periodo di mutamenti stanno cercando di riorganizzarsi in una forma inconsueta... le associazioni. Ovunque è quasi palpabile la volontà di ritrovarsi, di unirsi, di confrontarsi su tutto. Aleggia una gran voglia di fare, di recuperare il tempo perso e negato. Si riuniscono per conseguire scopi e fini spesso assai semplici ma proprio per questo concreti e raggiungibili.

bili; operano in maniera molto democratica, sicuri che qualsiasi decisione venga presa o qualunque azione sia decisa sarà sempre meglio che rimanere a guardare! La prassi è semplice: si discute, si decide, si diffonde, si agisce (se non interviene qualche agente disturbatore). La nascita e l'esistenza di tali gruppi riporta se non la gestione almeno la discussione delle cose pubbliche tra i cittadini. Favorisce sicuramente l'integrazione giovanile, lo scambio di esperienze e di idee, quindi lo sviluppo culturale e sociale della persona. La associazione giovanile contribuisce allo sviluppo ed alla evoluzione di tutto il territorio. E quindi necessario oltre che opportuno difendere ed aiutare chi non si adagia, ma desidera lottare per migliorare l'ambiente in cui vive, e c'è tanto da migliorare. Le difficoltà che tali giovani incontrano sono molteplici, tanto nel nascerne quanto nel sopravvivere, quindi occhi aperti perché ogni volta che un'associazione giovanile si scioglie o non riesce a formarsi noi tutti perdiamo un pezzo di rinnovamento.

Fiorenza Bianchi  
Roma

### «Siamo senza lavoro per colpa del progetto» De Michelis»

Cara Unità,

quante sono le persone che conoscono il progetto «Giacimenti culturali»? Questo termine ha fatto poca breccia anche nell'opinione pubblica. Uno studioso — non sono certo che fosse il prof. Lilliu (accademico dei Lincei) — diceva che il termine non è positivo. Rimangono dei fatti certi. I progetti di «catalogazione artistica», partiti sotto legda dell'ex ministro De Michelis, sono cessati in Sardegna nel 1990. Sono trascorsi quasi quattro anni da allora. La maggior parte dei circa 200 lavoratori che allora persero l'occupazione, ancora oggi non ne hanno un'altra. Sono, insomma, disoccupati. E in passato molti altri lavoratori a tempo determinato, sono poi stati collocati nei ranghi dell'amministrazione pubblica (legge 285/77; impiegati dal ministero del Lavoro, ecc.). Ma non era necessariamente questo, il nostro sbocco occupazionale. Molte promesse ci sono state fatte, anche da parte del sindacato. La Regione stanziò pure due miliardi, che poi non riuscì a spendere per l'«ulteriore occupazione»: il piano straordinario per il lavoro, sul quale molti di noi puntavano, non tutti perché abbiamo agito in ordine sparso, forse persino invidiosi dei pochi che hanno lavorato due mesi più degli altri. Personalmente ho cercato una diversa occupazione, con varie selezioni, ma mi hanno sempre sbattuto la porta in faccia. Sinceramente ci ho messo anche notevole impegno nel cercare un nuovo lavoro, ma non l'ho trovato. Siamo senz'arte né parte, perché nella mia situazione si trovano molti ex compagni-colleghi, magari con una propria famiglia venuta su durante il lavoro a tempo determinato, che a prima vista appariva manna. Buona parte dei soldi pubblici sono stati sperperati e poi... tutti a casa. Provino gli amministratori-governanti a mettersi nei nostri panni, a riflettere seriamente su questo stato di cose... Non ce la faccio più a dare completezza a questa lettera... e ad andare avanti.

Antonio Cao  
Cagliari

### Delfino precisa: «Nessuno mi ha sospeso»

Nell'articolo «Insurrezione dei Popolari» apparso sul giornale l'Unità di ieri, a firma di Rossana Lampugnani, si afferma che il sottoscritto sarebbe «uno dei sospesi» dal Ppi. Ai sensi della vigente legge per la stampa, la prego di provvedere ad una chiara e precisa smentita non essendo il sottoscritto incorso in alcuna sanzione disciplinare. Tuttavia, mi consenta di aggiungere che amo condurre le battaglie politiche del Gruppo cui appartengo, senza però far mai prevalere posizioni individuali. Sono infatti convinto che il rispetto della disciplina di partito sia un valore di grande rilevanza. Peraltro chi dirige il partito ha la responsabilità di evitare scelte politiche non sufficientemente discusse e condivise, che possano determinare atteggiamenti indiscriminati.

Teresio Delfino

## Proposte dal «Forum progressista sui problemi della tossicodipendenza»

# Droga, 4 leggi per ridurre il danno

SIMONE TREVES

ROMA. Parlamentari, operatori sociali e sanitari, giornalisti si sono ritrovati ieri a Roma per la prima iniziativa del «Forum progressista sui problemi della tossicodipendenza» in questa XII legislatura. Ne è stata spunto la presentazione di quattro proposte di legge: sanatoria e cancellazione delle sanzioni amministrative per i tossicodipendenti; programmi volti alla cosiddetta «riduzione del danno» per chi fa uso di droghe; creazione di centri di spemntazione per la somministrazione controllata di droghe pesanti. Presenti tra gli altri Luigi Manconi, Ersilia Salvato, Monica Bettoni, Giovanni Berlinguer, Carlo Perucci, Giovanni Devasato, è toccato a Grazia Zuffa, senatrice del Pds, illustrare il senso delle iniziative e annunciare che esse, nella stessa mattinata di ieri, erano state presentate al ministro Biondi, che aveva dichiarato la propria disponibilità (al di là ovviamente degli «atti dovuti» a seguito del referen-

dum dell'aprile '93 abrogativo della legge Jervolino-Vassalli) a valutare con attenzione i contenuti delle proposte del Forum, cui hanno aderito finora 43 deputati e 14 senatori.

Dare attuazione al referendum — ha spiegato la senatrice Zuffa — è appunto l'obiettivo concreto. E una strategia di «limitazione del danno» non può che essere l'approdo più urgente: sia nelle realtà territoriali, sia nei luoghi di convivenza coatta come le carceri. La revoca delle sentenze di condanna per fatti di importazione, acquisto e detenzione di sostanze stupefacenti a uso personale in misura eccedente la dose media giornaliera è diretta conseguenza del referendum abrogativo; allo stesso modo non possono che essere cancellate e sostituite le norme che quelle condanne resero possibili. Un rilievo centrale assumono dunque le proposte per l'organizzazione, la gestione e il finanziamento di pro-

getti per la riduzione del danno. I principi di tale limitazione non riguardano solo interventi socio-sanitari, anche se è stata l'emergenza Aids a imporre come priorità. Ci sono diversi tipi di danno connessi alle droghe: rischi potenziali per la salute, ma anche rischi sociali dovuti alla clandestinità dei consumatori, che si traducono in danno per l'intera comunità sotto forma di aumento dei reati contro il patrimonio per procurarsi droga (il 30% dei detenuti è in carcere per reati di droga).

Qualcuno pensa che una strategia di limitazione del danno si ponga in contraddizione, se non in aperta antitesi, con una strategia di prevenzione e affiancamento dalla dipendenza. Tale, impostazione, che puzza fortemente di ideologia all'insù. Bisogna invece agire su molti piani contemporaneamente: rilanciando le politiche sociali, mobilitando i governi locali, istituendo centri e forme di sperimentazione all'interno dei Ser, e tutto questo pur nell'ambito di un

regime proibizionista come l'attuale. Del resto — ha osservato Giovanni Berlinguer — le politiche si fanno legiferando, amministrando, sperimentando, cioè lavorando su diversi piani contemporaneamente.

Ma quale sarà l'atteggiamento della compagine di governo su un tema così spinoso? Manconi ha detto di intravedere differenti sensibilità. La Lega avrebbe mostrato interesse per una politica di riduzione del danno, pur se negli atti concreti a livello locale non sono mancate contraddizioni; e certo — ha notato Ersilia Salvato — non sarà facile che proposte come la liberalizzazione delle droghe leggere o l'avvio di programmi di somministrazione controllata di eroina, morfina o metadone vincano la barriera repressiva su cui la destra si è sempre attestata. E tuttavia la strategia di riduzione del danno — punto fermo cui giunge anche la conferenza nazionale sulla droga svoltasi a Palermo nel giugno scorso — è la soglia più avanzata da cui ripartire in questa lunga e difficile guerra.

## Ylenia Carrisi

### Regista brindisino: «È incinta» Al Bano querela

CELLINO SAN MARCO (Br). Ylenia Carrisi «si nasconde perché è incinta»: è la tesi del regista brindisino Enzo Marra, che però non fornisce prove o testimonianze a sostegno della sua versione sulla scomparsa della ragazza. E così Al Bano e Romina Power replicano annunciando una querela. Il presunto padre del nascituro, Luigi Del Prete (di cui ha fatto il nome lo stesso Marra) in questi giorni è a Londra; in sua difesa la sorella Ilana per il momento si limita ad un laconico commento: «Quel regista — dice, tratteneendo a stento una risata — è pazzo da legare». I rapporti tra la famiglia Carrisi e il regista (trapiantato a Cellino San Marco da anni) non sono mai stati buoni e negli ultimi tempi si sono ulteriormente incrinati proprio a causa delle presunte rivelazioni di Marra sulla vicenda di Ylenia. Le querelle e le controquerelle sono all'ordine del giorno.